

I ragazzini di Palermo raccontano la violenza in famiglia e a scuola

Il Progetto infanzia: un centro di accoglienza e servizi nei quartieri

«Noi, bambini al massacro»

Non è facile la vita dei ragazzini a Palermo. Troppo spesso sono vittime di episodi di violenza che rimbalzano sulle pagine dei giornali. Ora è nato il Progetto infanzia - prevede un centro di accoglienza e servizi in 10 quartieri della città - per difendere il loro diritto a una vita migliore. Domani l'incontro in Comune per verificare quando il progetto entrerà in funzione.

DAL NOSTRO INVIATO
CINZIA ROMANO

■ PALERMO. Ha il volto dei genitori, dell'insegnante o della gente del quartiere. Ne sono stati vittime o ne hanno visti i segni sui loro amici. La violenza fa parte della vita e dell'esperienza di tanti, troppi, ragazzini e giovani. Ne parlano con una naturalezza che spaventa più dei loro racconti. Rosario, IV elementare: «Mio padre quando sbaglia i compiti mi dà legnate col bastone. Mi fa molto male perché mi dà colpi in testa»; Maria Antonietta V classe: «Accanto al portone di mia nonna c'è un'agenzia funebre e sentivamo strilli pianti e lamenti disperati io e la mamma ci siamo avvicinati per vedere e abbiamo visto un ragazzo di 10, 11 anni che veniva colpito da calci e da colpi di catena dal padre e poi costretto ad infilarsi in una cassa da morto. Per tante notti ho sognato il bambino morto dentro la cassa». L'impatto col mondo della scuola non è meno tenero. Enza, IV classe: «...mi sembra giusto che la maestra strapassasse il compito perché era fatto male»; Providenza IV classe: «Poi io non volevo fare i compiti perché non me li ha spiegati e mi ha sputato nella faccia. Mia madre non ci ha voluto credere e andata dalla maestra che ci ha detto: vero è signora che ci ho sputato, e così mia madre mi ha cancellato (dalla scuola ndr)»; Filippo, VI, ato atti di violenza non ne ho avuti mai ho pisato la vita bene e ho avuto solo bacchettate e schiaffi dalla maestra e basta». Nel quartiere si fa presto a scoprire le regole mafiose. Emma, che vive allo Zen due: «Un ragazzo accanto a me l'hanno ammazzato perché una volta aveva rubato



Foto di gruppo davanti alla Cattedrale di Palermo; in alto a destra, ragazzini giocano davanti alla chiesa del quartiere Zen

una macchina. Poi un ragazzo che dalla sua finestra aveva visto chi era stato a sparare poi lo hanno punito con violenza perché non parlasse con la polizia». Sono sprazzi di racconti di bambini raccolti dalla facoltà di psicologia sociale dell'Università di Palermo, nell'ambito di due indagini sul tema della violenza subita dai minori, che si è subito intrecciata con quello della cultura e della violenza mafiosa. «Dobbiamo distinguere da una parte i grandi atti di violenza, come l'abuso, il maltrattamento e la violenza sessuale, dall'altra le esperienze "violente" che permeano il vivere quotidiano, che non irrompono come una valanga ma penetrano sommessamente, goccia a goccia, il più delle volte mascherate dal costume e dalle convenzioni sociali», spiega Gigliola Lo Cascio, docente di psicologia sociale, e deputato del Pci, che, nella sua duplice veste, è convinta che quello dell'infanzia sia una delle «emergenze» di Palermo.

Un problema, intorno al quale le donne dei partiti e le associazioni femminili sono riuscite a superare steccati dando vita al Centro antiviolenza. Una battaglia in Comune portata avanti dal coordinamento delle consigliere comunali che si è concretizzato nel progetto infanzia.

Il progetto prevede la creazione, nei locali dell'ex Ipa di via Onorato, di un centro di accoglienza e di aiuto per i bambini abbandonati o maltrattati e per i familiari vittime. Insieme ai figli, di abusati, il servizio si avvarrà di assistenti sociali, di psicologi, pedagogisti, di animatori, delle autorità

giudiziarie preposte alla tutela dei minori, del servizio sanitario della Usl. Servirà quindi a fornire immediata ospitalità e assistenza alle vittime e, attraverso le terapie più idonee, tenderà anche al reinserimento del bambino in famiglia. Sarà anche un centro per promuovere l'affidamento familiare, sensibilizzando l'opinione pubblica e assistendo le famiglie nelle istruzioni delle pratiche relative. Nei casi di abbandono collaborerà con il Tribunale dei minori per accelerare le adozioni. Un gruppo di lavoro punterà ad estendere le strutture ricettive e i servizi alternativi al carcere minorile. I bambini ospiti nel centro troveranno attività di animazione e frequenteranno le scuole comunali o statali preferibilmente nel quartiere dove hanno vissuto, escludendo quindi qualsiasi forma di «classe speciale». Un apposito servizio vigilerà sui minori ancora ricoverati negli istituti. 24 ore su 24 funzionerà anche un Sos telefonico.

Il progetto infanzia avrà ovviamente un suo finanziamento nei quartieri. Per ora si parte da dieci rioni ritenuti maggiormente a rischio: Tribunale Castellamare, Palazzo Reale, Oretto Stazione, Monte-

giro crudo ma eloquente. Prendiamo la scuola. I dati sono del gennaio 1987 e ci vengono forniti dal 4° rapporto sui poteri locali commissionato dall'Anici (Associazione nazionale Comuni d'Italia). La media nazionale dei bambini che frequentano l'asilo nido è del 4,5%, nelle grandi città è del 5,8%, a Palermo dello 0,7%. Se la media nazionale è di un asilo nido ogni 17mila abitanti, a Palermo siamo ad 1 ogni 160mila. La refezione c'è solo per il 30% degli alunni delle grandi città e solo per il 7% di quelli di Palermo. Prendono lo scuolabus il 17% dei ragazzi in Italia, il 7% nelle grandi città, lo 0,2% a Palermo. Il tempo pieno è ancora una realtà poco diffusa. L'unica alternativa per le famiglie che lavorano è il ricovero in istituto. Solo 500 infatti sono i minori a convitto intero (a spesa per il Comune è di 3 miliardi), mentre 5.748 sono a semiconvitto: entrano cioè la mattina per le lezioni, si fermano a pranzo e al doposcuola e alle cinque tornano a casa. Il Comune spende 18 miliardi l'anno. La loro vita somiglia a quella dei lavoratori dipendenti: se ne vanno via dal quartiere all'alba, tornano alla

sera. Sradicati dal quartiere perdono anche la loro identità privi di rapporto e di giochi con gli altri ragazzini della porta accanto. Non stupisce quindi il fatto che Palermo è la prima città d'Italia per numero di alunni disagiati, che hanno, cioè, grosse difficoltà di inserimento nel mondo scolastico. Ed è anche in testa alla classifica per il maggior numero di famiglie, in ambiente scolastico, disagiate dal punto di vista economico e sociale. Secondo un'indagine del provveditorato agli studi di Palermo, su 5278 alunni esaminati ben 872, cioè il 16,5%, hanno difficoltà di inserimento: su 4847 famiglie, 762, ossia il 15,7%, sono svantaggiate dal punto di vista economico e sociale. In questa situazione l'evasione dalla scuola dell'obbligo è altissima soprattutto nella I elementare. In alcuni quartieri si arriva a punte del 20,30%. E Antonia, 8 anni, spiega che non andrà alle medie perché farà la casalinga così «mamma può andare a lavorare», mentre Antonino, 10 anni, dice che «la scuola non serve. Io farò il mestiere di papà, il di-occupato». Simona Malai spiega ancora che la ricerca

Così il Comune ha scelto la difesa dei minori

ora attendiamo il parere sulla nuova. Poi molto tempo si è perduto sul problema dell'assunzione del personale. Ma ora stiamo superando anche questa questione. Comunque ormai tutti i nodi sono stati sciolti, e per l'apertura del Centro di accoglienza è questione di giorni. «Noi oggi diamo il via ad un servizio per dare risposte ad esigenze concrete. Ma certo siamo in una fase sperimentale: questo progetto dovrà essere verificato giorno per giorno, vedendo come migliorarlo e farlo crescere, di quali servizi e strutture ha bisogno. Per questo una consultazione permanente, che chiameremo a raccolta le migliori energie e competenze della città, verificherà l'attuazione e la validità del progetto - conclude il vicesindaco che non nasconde il suo ottimismo -». Questa è una grande scommessa e proprio per questo è importante e bellissima.

Anche il sindaco Orlando accetta le critiche delle consigliere donne ma ci tiene ad una precisazione. «Oggi siamo chiamati a rispondere di ritardi su un progetto concreto, che esiste, approvato e finanziato. Sono convinto che per luglio sarà operativo nella città. Ma vede che differenza: prima, voi giornalisti, giustamente, denunciavate la mancanza di piani, di progetti, di servizi. Ora - diciamo - sui tempi. E per Palermo non è una cosa da poco». Comunque il progetto infanzia non può certo essere l'unico intervento del Comune nei confronti dei minori - spiega ancora Leoluca Orlando -». Abbandona il vicesindaco Aldo Rizzo - Ma questo non è di peso da nostra scarsa sensibilità. All'inizio la prima delibera è stata bocciata dal Comitato provinciale di controllo, ed



NUOVO FIORINO, BUON LAVORO.



Detentore di tanti primati, il Fiorino non poteva che superare se stesso. Con il nuovo Fiorino non nasce solo un nuovo veicolo commerciale: nasce un nuovo modo di lavorare. Più veloce e brillante, grazie alle nuove motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 Diesel. Più confortevole, grazie all'abitacolo luminoso e riposante. Più redditizio, grazie al vano di carico più ampio della categoria: ben 2,7 m³ di volume utile. Più bello da guardare e da guidare. Con la proverbiale economia d'esercizio che solo il Fiorino vi può dare. Furgone, Combinato, Pick-up: tre modi di essere il numero 1.

Il Fiorino è disponibile in versione Furgone, Combinato e Pick-up, nelle motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 diesel con potenze da 55 a 67 CV e velocità da 130 a 150 Km/h.